

Il seminario come comunità di discepoli

di Hubertus Blaumeiser, resp. del centro per seminaristi aderenti al Movimento dei focolari

Il concilio e i documenti post-conciliari presentano il seminario come scuola di ascolto, di dialogo, di preparazione alla missione. Tutto proiettato verso il Cristo e profondamente aperto sul vissuto degli uomini, il seminario deve essere innanzi tutto luogo di comunione. Ma da che cosa dipende il realizzarsi di questa istanza? La riflessione che qui riportiamo risale ad un incontro internazionale di seminaristi nel settembre del 1987.

Tre possibili «archetipi»

I seminari oggi. Sono la palestra in cui migliaia di giovani si preparano a servire Dio, la Chiesa, gli uomini. Ma come dovrebbero essere oggi i seminari?

Iniziamo con una considerazione preliminare rivolgendo lo sguardo ad alcuni possibili «archetipi». Ne avrei trovati due o tre che in realtà sono uno:

a) *la famiglia di Nazareth*, il seminario di Gesù, se così si può dire. E' una famiglia, una famiglia di lavoratori. Una famiglia che vive fra tutti gli altri, in mezzo al mondo; una famiglia tuttavia speciale perché composta di persone che sono tutte di Dio. In questa famiglia Gesù cresce, lavorando, sottomesso ai genitori, in sapienza, età e grazia (cfr. Lc 2,51-52). Alla fine

un periodo di solitudine, di deserto, di tentazione. Poi la missione, l'uscita a vita pubblica.

b) *La comunità dei discepoli*, il seminario, se così vogliamo, degli apostoli. Al centro di questa comunità una persona: il Maestro, Gesù. Prima del mandato c'è il discepolato e c'è la chiamata a lasciare tutto per seguire Gesù, per far famiglia con Lui (cfr. Mc 3,14). E' una convivenza che conosce i suoi momenti di intimità, come nell'ultima cena, ma nello stesso tempo è spalancata sul mondo: si attua fra il viavai della gente e alle volte si esprime in un mandato di missione. Ma fondamentalmente è convivenza, convivenza con il Maestro. Ed anche qui il «deserto»: la terribile prova del Golgota. Poi la risurrezione, la Pentecoste e l'invio nel mondo.

c) Forse c'è un terzo «archetipo»: *le prime comunità*, «seminario» — certamente in senso lato — dei «sette» e ancora di profeti, apostoli e prebiteri che sono nati e si sono formati in seno ad esse. Alcuni cenni degli Atti degli Apostoli ci introducono nel clima vitale di queste comunità: i fedeli — vi si dice — «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (...) stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; (...) frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At 2,42-47). «Avevano un cuor solo ed un'anima sola» (At 4,32). Ancora una volta una comunità di discepoli, comunità a carattere reli-